clamato dallo scanno del triste tribunale di Palermo.

Noi oggi, onorevoli colleghi, lo ricordiamo qui con profondo affetto, con venerazione e riconoscenza, e qui, di fronte all'eroe che passa, ci inchiniamo pensosi e lo salutiamo con le parole di Carlyle: « Salve, o guidatore dell'umanità verso l'infinito! »

Lo salutano le folle, prone innanzi alla sua ombra, ed aspettanti l'annunziata giustizia. Lo ricordiamo col suo stesso ultimo pensiero augurale, testamento sacro e viatico per la vita che continua in noi, con le ultime parole da lui pronunziate nel suo letto di morte: « Su, compagni, sperate: contro tutto e contro tutti, il socialismo trionferà! » (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldara.

CALDARA. Porto alla memoria di Nicola Barbato l'omaggio de' miei compagni e della mia città di Milano, che fu l'ultimo asilo alla sua vita di lavoro e di sacrificio, al suo spirito nobilmente irrequieto. Ripetutamente per voto solenne di popolo, Nicola Barbato venne mandato al Parlamento. Ma egli non potè, sopratutto non volle rimanere deputato.

La prima elezione, anzi, non valse a trarlo dal reclusorio di Pallanza, dove, come ha ricordato l'onorevole Vella, nel 1894 era stato rinchiuso per reato di pensiero dalla sentenza di un tribunale non consentito dallo Statuto.

La sua Sicilia, in uno di quei generosi intuiti della coscienza collettiva che assurgono quasi a missione caratteristica dell'isola nel passaggio della nostra storia, era agitata da un moto violento di popolo anelante a rivendicazioni economiche e sociali.

Nicola Barbato con altri generosi si assunse dinanzi ai giudici militari la responsabilità della sua propaganda civile e delle non meno civili ripercussioni che essa poteva avere destato tra le tenebre spirituali delle folle per colpe secolari di oppressioni. Di più, aveva affermato che la sua condanna era fatalmente necessaria, come fatalmente necessaria è la lotta di classe.

Ma le condanne feroci sollevarono la coscienza del popolo italiano. Una esplosione di fiere proteste, individuali e collettive, grida poderose di battaglia corsero tutto il Paese, eccitando l'entusiasmo di uomini e di masse, elevando ad altezze sublimi di idealità i giovani nostri.

Palermo, Catania, Cesena, Milano ed altri collegi politici pronunziarono il verdetto supremo.

Nel nome di Barbato il V collegio di Milano fu per la prima volta conquistato al socialismo in una lotta fierissima, in cui, sotto l'impero di leggi eccezionali, contro tutti i divieti della polizia, la impossibilità della propaganda pubblica e delle affissioni, gli arresti e le condanne per apologia di reato, le perquisizioni e i sequestri, gli equivoci di una candidatura democratica e la conseguente coalizione della stampa borghese, un manipolo di uomini, armati soltanto di fede e di coraggio, riuscì a far trionfare il simbolo purissimo.

Nicola Barbato non era fatto per la vita parlamentare. Lo proclamò sempre e per il primo, sebbene accettasse il principio della conquista dei pubblici poteri. Altre volte eletto, continuò ad essere simbolo e propagatore di fede, non deputato.

La sua opera di apostolo e di educatore socialista giganteggia per nobiltà di metodo e senso squisito di responsabilità, oltrechè per risultati larghi e duraturi.

Nel pensiero egli fu, meglio che intransigente, rigorosamente logico. La incontentabilità e gli scrupoli che tormentano gli artisti più fini hanno sempre tormentato questo spirito socialista purissimo. Egli del resto, era in tutto una di quelle nature nate a torturare sè stesse per il culto di una idea, e per il bene degli altri.

Ho avuto la fortuna di seguirlo nella sua opera di medico a Milano. Dopo essersi prodigato nell'assistenza sanitaria ai profughi del Veneto, Nicola Barbato aveva avuto una modesta supplenza di medico condotto, e solo da ultimo incarichi più adatti al suo valore ed alla sua età, che ora gli erano stati confermati dalla nuova amministrazione comunale.

Ebbene: al capezzale di ogni povero infermo Nicola Barbato consacrava lo studio, il tempo e le cure che i principi della clinica sogliono dare quando si tratta della vita degli uomini più insigni. Però nessun guadagno professionale, che pur gli sarebbe stato facile procurarsi, attenuava la sua onorata povertà.

Ho voluto ricordare questo lato dello spirito di Nicola Barbato, perchè mi pare che integri quella unità psicologica nelle manifestazioni della vita politica e della vita privata, che è degli uomini moralmente superiori.

Nicola Barbato, appunto perchè non volle essere ciò che avrebbe potuto, conserva la virtù del simbolo, e sopravvive. Egli ammonisce ancora, e ammonirà sempre, i fiacchi